

di **Giovanni Pozzi** - cappuccino, critico letterario

Per quanto autonome nella formulazione del titolo, *Sete* e *Attesa* si apparentano nello svolgimento tematico, venendo così a formare un dittico, rinsaldato, una volta accostati i due testi, da uno sviluppo narrativo unitario. In *Sete*: assenza d'un bene desiderato (acqua-parola); vano ricorso a rimedio (richiesta all'acquaiolo); constatazione della propria indigenza (marionetta); presa di coscienza del vero rimedio ("basterebbe una parola"), motivata su un *exemplum* (grillo-stella); persistenza della mancanza (diversità inconciliabile delle labbra). In *Attesa*: ripresa dell'*exemplum* sotto enunciati diversi, ma analoghi

il ricorso riparatore al venditore ambulante. In *Attesa* la presenza anonima accende il tenue lume d'un'aspettativa. Dal punto di vista formale i due componimenti sono assai diversi sia sul piano metrico che su quello lessicale. *Sete* inizia con una serie di versi (1-4) segnati da una cesura così marcata da poterli ritenere versi doppi: quaternari come "fontana muta / nel chiostro antico" o quinari come "germe di soli / la tua voce". Un triplice novenario coincide con i punti chiave dell'argomentazione: l'appello vano ("Ne chiedo un sorso al ragazzo"), l'ottusità dello sguardo ("che guarda le vitree cose"), il

Il silenzio che ascolta

Incroci ricorrenti di poesie in attesa

(battere delle ore e gallo, finestre colme di oscurità e graffiti); apparizione d'un fantasma salvifico; attesa dell'elemento risolutore (la tua parola). Buio e silenzio sono i motivi comuni ai due componimenti, con ricorrenti incroci sinestetici. In *Sete*, "voce" e "buio" correlati rispettivamente a "sole" e "silenzio" si aprono su immagini conclusive che ripetono la stessa alternativa ("grillo" e "stella"). In *Attesa*, tramite un binomio pressoché uguale ("gallo" e "sole") si ripete un analogo evento, contratto nella coppia "luce-silenzio". L'elemento risolutivo è in ambedue "una tua parola", e la conclusione "rugiada". In *Sete* l'esito positivo è ostacolato dalle "mie parole", opache perché solidali col fragore terreno. In *Attesa* la presenza amica si affaccia da un'interiorità partecipe del dolore del mondo, decifrato dalla brutta espressività dei graffiti sui muri. In *Sete* vano è



richiamo all'elemento salvifico ("una tua parola a far luce"). In chiusura, un distico di settenari a struttura marcatamente parallela rivela per converso l'irrisolto contrasto.

Un gioco fonico stridente contrassegna l'esibizione della propria miseria ("mARIONetta - vARIOpinta"). Le costellazioni di suoni s'intensificano da lì in poi. Ci sono ricorrenze di suoni uguali ("inCRIna - GRILlo"; "fragORE - fORA"; "LAPPanti - LABBra").

Quest'ultimo richiama nella sillaba finale "teneBRA" così come "URna - mURO" s'incrociano con "RUgiada". Ci son alternanze paronomastiche fra "fORA e mURA", precedute da "fragORE". Il tutto converge sull'annominazione di "grillo - stella" che coincide con il punto culminante dello sviluppo narrativo e degli incroci sinestetici ("canto fora tenebra").

È un crescendo formale che si ripresenta in *Attesa* all'entrata della seconda parte. Il fatto è tanto più significativo in quanto fin lì il brano scorre metricamente irrilevante, in quanto unità prosodiche e sintattiche coincidono. Ma a quel punto si allineano due coppie fornite di suoni identici ("ORBite - mORti" e "meTOpe - inTONachi"). Il fenomeno lì s'arresta, salvo una flebile eco nel chiasmo fonico "DENTro - atTENDE" che discretamente rileva l'epifania del fantasma salvifico. Va ancor rilevata la rima che congiunge i due versi estremi, data la sua quasi totale assenza nella poesia del Reali. Un unico percorso si snoda dal desiderio di un bene la cui acquisizione pare impossibile all'attesa dell'acquisto, fondata non altrimenti che su un fievole indizio (voce di grillo e luce di stella vincono parimente la tenebra). L'alternativa di sfiducia-speranza si rife-

risce all'alternativa di "parole-parola". Quelle, possedute dal poeta, soffocano questa; e lui la invoca a un tu il cui eloquio è corroborante come la rugiada notturna, conforme a *Deut* 32,2, "ut ros eloquium meum".

La parola desiderata va ascoltata o proferita? Se in *Sete* il confronto si chiude constatando l'opposta natura di parole pronunciate da labbra irrimediabilmente diverse (lappanti e rugiadosi), in *Attesa* si affaccia l'atteggiamento dell'ascolto. Sono i due estremi di un percorso interiore, i cui passaggi intermedi sono descritti in due altri componimenti fra gl'inediti: sono le "parole screpolate" di *Torna al silenzio*, sono le labbra restie "al colloquio con te" di *La vena di Mercurio*. Per un sentiero né breve né dritto, fra Venanzio è passato dall'angoscia della parola inadeguata all'arrendevolezza verso il silenzio che ascolta. ■

Un unico percorso si snoda dal desiderio di un bene la cui acquisizione pare impossibile all'attesa dell'acquisto.

Sete

*La tua voce non riaffiora,
fontana muta nel chiostro antico.
Germe di soli la tua voce
non risgorge nella mente.
Ne chiedo un sorso al ragazzo
che scantona fischiando.
Sono schiavo delle mie parole,
marionetta variopinta
che guarda le vitree cose
e non sa. Basterebbe
una tua parola a far luce
nell'urna di silenzio
che il fragore degli uomini incrina.
Il grillo come la stella
fora il muro di tenebra.
Le tue labbra rugiada,
le mie cocci lappanti.*

Attesa

*Defunto il sole,
amiche esistenze
percuotono le ore
e un gallo rugginoso
ferisce l'aria che respira
il silenzio della luce.
Si colmano di buio le finestre
come le orbite dei morti
e le sequenze di graffiti
nelle metope d'intonachi sfatti
decifrano il dolore del mondo.
Qualcuno di dentro
mi si fa al davanzale
e attende
la rugiada d'una tua parola.*